

I testi dei dispacci dell'Agenzia SIR su Assisi 24 gennaio 2002

In grande evidenza il comunicato del "Dialogo Cristiano Islamico" a pag. 5

21/01/2002

INCONTRO DI ASSISI: CARD. RUINI, LA LIBERTÀ RELIGIOSA NON È "SINCRETISMO"

La libertà religiosa "è il contrario del sincretismo": è "la via sulla quale ogni religione è chiamata ad avanzare", per "contribuire alla pace e all'amicizia tra i popoli" ed "essere all'altezza delle sfide morali che sono poste alla coscienza umana" in un tempo in cui "i compartimenti stagni tra i popoli e le culture vengono progressivamente a cadere". Lo ha detto il card. Camillo Ruini, presidente della Cei, aprendo oggi, a Roma, i lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani. Riferendosi all'imminente incontro di Assisi, al quale il Papa ha invitato i rappresentanti delle religioni mondiali, Ruini ha citato la Terra Santa, "dove la spirale degli attentati terroristici e delle rappresaglie militari si aggrava sempre di più, in un tragico crescendo che sembrerebbe non lasciare speranze". Di qui l'intento dei vescovi italiani - che anticiperanno la chiusura del Consiglio permanente proprio per partecipare all'incontro di Assisi - di unirsi alle preghiere di Giovanni Paolo II, che già nel recente discorso al Corpo diplomatico aveva ricordato "sia il diritto del popolo israeliano a vivere nella sicurezza sia l'ingiustizia di cui il popolo palestinese è vittima da più di cinquant'anni". Ma esiste anche "il diritto dei cristiani a continuare a vivere e a testimoniare la propria fede in quelle terre": per Ruini, "non saranno le armi a sciogliere questi nodi e a garantire efficacemente questi diritti", ma soltanto "il rispetto dell'altro e delle sue legittime aspirazioni, l'applicazione del diritto internazionale, l'evacuazione dei territori occupati e uno statuto internazionalmente garantito per le parti più sacre di Gerusalemme". Analizzando lo scenario mondiale dopo i fatti dell'11 settembre, il presidente della Cei ha ribadito che esiste "un diritto a difendersi dal terrorismo", vero "crimine contro l'umanità", ma anche un impegno delle religioni a per la "pedagogia del perdono": Assisi può diventare l'inizio di questa strada, anche attraverso, come auspica il Papa, "una condanna pubblica del terrorismo, rifiutando a chi se ne rende partecipe ogni forma di legittimazione religiosa o morale".

21/01/2002

VERSO ASSISI: R.GARRARD (COMUNIONE ANGLICANA), "CREDERE IN DIO È CREDERE ALLA PACE"

Ad Assisi, la Comunione anglicana darà la sua piena disponibilità a impegnarsi "nel processo di pace e nel lavoro per la giustizia nel mondo". E' questo il messaggio che Richard Garrard, vescovo assistente della Chiesa d'Inghilterra per la diocesi d'Europa e direttore del centro anglicano di Roma, porterà ad Assisi a nome dell'arcivescovo George Carey. "L'arcivescovo Carey - ha assicurato Garrard, in un'intervista che apparirà sul prossimo numero di Sir Europa - è molto dispiaciuto per non poter essere personalmente ad Assisi. Carey ha dato al dialogo interreligioso una grandissima priorità nel corso del suo lavoro come arcivescovo ed ha promosso molte iniziative interreligiose per la giustizia sociale". "L'incontro di Assisi - aggiunge il vescovo - è una iniziativa straordinaria. E' molto importante che i leader delle religioni del mondo si ritrovino insieme per la pace. Ed è importante che insieme dichiarino che credere in Dio è credere nella pace e nell'armonia tra i popoli. L'incontro di Assisi può quindi chiarire cosa è la volontà di Dio per il mondo". "Oggi - ha proseguito Garrard - abbiamo capito che non possiamo seguire il Dio dell'amore utilizzando mezzi violenti. Ci abbiamo messo molto tempo per imparare questa lezione ma grazie a Dio oggi l'abbiamo capito. Ci sono ancora frizioni tra comunità religiose e non solo in Irlanda del Nord ma in tutto il mondo come per esempio tra musulmani e indù in Kashmir. Questi fatti ci dicono quanto sia importante l'impegno delle religioni per creare rapporti di amicizia e ponti di dialogo tra i popoli nella speranza che la Verità possa raggiungere tutti i credenti in Dio, in ogni parte del mondo". Il vescovo ha richiamato anche la responsabilità dei leader delle nazioni e l'importanza della lotta contro la povertà quali presupposti per la pace. "Il fatto - ha detto - che i credenti non siano stati perfetti in passato, non significa che non lo potranno essere in futuro, cominciando da adesso. Nel cam-

po della giustizia sociale, c'è un grande lavoro da fare nella lotta contro la povertà".

21/01/2002

ASSISI PER LA PACE: LA TESTIMONIANZA DEI BUDDISTI

Le delegazioni che, a vario titolo, fanno capo alle diverse denominazioni del Buddismo saranno numerose e conteranno almeno 25 rappresentanti alla Giornata di preghiera per la pace nel mondo ad Assisi il prossimo 24 gennaio. "Dalla lettura dell'elenco dei partecipanti mi sembra che siano rappresentate le principali denominazioni e scuole buddiste", afferma padre Massimiliano Mizzi, responsabile e fondatore del Centro francescano internazionale per il dialogo. "C'è inoltre - prosegue il frate, da oltre quarant'anni impegnato nel dialogo interreligioso - la federazione buddista giapponese e la Rissho kosei-kai che è un'associazione di laici. Vi sono poi esponenti delle scuole zen. Vi sono buddisti che vengono dalla Thailandia, dal Giappone, dall'Europa. In genere il criterio cui si ricorre in queste occasioni, oltre alla rappresentatività e l'autorevolezza dei diversi esponenti, è anche quello di scegliere personalità e comunità con le quali si è già intessuta una storia di rapporti e di dialogo. Per questo motivo c'è una rappresentanza piuttosto ampia del buddismo giapponese: in quel Paese la stessa conferenza episcopale tiene rapporti costanti con le comunità buddiste. Partecipa, inoltre, una significativa rappresentanza del Tendai, che è stata la culla del buddismo in Giappone, intorno al grande monastero sul monte Hiei. C'è anche da tenere presente che i buddisti sono molto liberi e non si ritrovano facilmente in denominazioni e classificazioni rigide".

Per il buddismo, spiega padre Mizzi, "la pace è anzitutto una virtù umana che nasce dall'armonia nel proprio cuore. Nel buddismo si insiste molto su questo aspetto: la pace con gli altri nasce nel cuore di ciascuno. E la pace interiore si raggiunge anche attraverso la pratica della preghiera". Nella Giornata di preghiera ad Assisi, prosegue il frate, "i buddisti si ritroveranno tutti insieme e uno di loro comincerà ad intonare il dharma, cioè alcune litanie che verranno ripetute da tutti molte volte. Questo è essenzialmente il modo di pregare tipico del buddismo. E' una preghiera che aiuta a ritrovare l'armonia interiore e l'armonia con il creato".

21/01/2002

ASSISI PER LA PACE: GORETTI, PURIFICARE LA RELIGIONE DAL FONDAMENTALISMO

"E' doveroso riflettere sul significato di questa giornata che non è una semplice ripetizione di ciò che è avvenuto nel 1986 e nel 1993", così mons. Sergio Goretti, vescovo di Assisi, commenta la prossima Giornata di preghiera per la pace nel mondo, in programma il 24 gennaio. Goretti ha partecipato, come vescovo di Assisi, a tutti gli incontri di preghiera promossi dal Papa nella città umbra. La prossima Giornata, osserva il vescovo, "presenta non poche novità, dovute alla situazione mondiale profondamente cambiata. Gli attentati in Usa del settembre scorso; la guerra in Afghanistan e in Palestina, dove si arriva a bruciare perfino le misere case dei palestinesi; i dolorosi conflitti presenti in altri paesi del mondo di cui si parla poco ma che non sono meno drammatici di altri; la spaventosa miseria che coinvolge una notevole parte dell'umanità; non possono non imporci un serio esame di coscienza".

"La religione - prosegue il vescovo - è stata usata da alcuni per giustificare la barbarie del terrorismo e delle rappresaglie". Ma "Dio è padre di tutti e l'umanità costituisce la sua grande famiglia, dove ogni uomo è inviolabile nella sua dignità ed è superiore ad ogni mezzo e ad ogni cosa. E' indispensabile che ogni religione si purifichi da ogni forma di fondamentalismo, che curi il passaggio dalla ritualità alla fede vera, che è comunione profonda con Dio, bene assoluto, e con i suoi figli. I credenti devono dare l'esempio in questo indilazionabile impegno, anche per far sì che l'intransigenza deponga le sue numerose maschere, da quelle politiche a quelle culturali".

21/01/2002

SIREUROPA: I VESCOVI SVIZZERI, "SÌ ALL'ADESIONE ALLE NAZIONI UNITE"

Pur con tutti i suoi problemi l'ONU è oggi lo strumento più efficace per preservare e stabilire la pace mondiale, così la Conferenza episcopale svizzera, in un comunicato ufficiale diffuso oggi, si esprime a favore dell'adesione della Svizzera alle Nazioni Unite che sarà sottoposta a referendum il prossimo 3 marzo. "Come abbiamo già più volte sostenuto",

questo l'esordio dei vescovi, "diamo il nostro fermo appoggio a questa adesione" perché "l'ONU mira a promuovere la giustizia tra i popoli e ricerca allo stesso tempo soluzioni ai problemi dell'umanità, quali la degradazione dell'ambiente."

Motivando il loro sostegno i vescovi sostengono di sentirsi "uniti agli insegnamenti della Chiesa universale" che, attraverso le encicliche e i messaggi degli ultimi papi, da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II, passando per Paolo VI "ha riconosciuto e sostenuto il lavoro dell'ONU", dandone prova nella Costituzione "Gaudium et Spes" del 1965 e ricordandolo nei documenti del II sinodo dei vescovi del 1971 e nel Catechismo della Chiesa cattolica.

"La nostra neutralità non può costituire un ostacolo all'appartenenza all'ONU" che oggi non è più, come al momento della sua costituzione, "l'insieme dei vincitori del conflitto ma l'insieme di tutte le nazioni". Appellarsi ad essa in questa occasione potrebbe rappresentare uno svantaggio e un motivo di isolamento della Svizzera in quanto "la prosperità e la sicurezza dei suoi abitanti dipendono sempre meno da quello che un singolo Stato da solo può realizzare e sempre più da quello che la comunità internazionale intraprende per la pace e l'ambiente".

Il vero problema è ora non quello se la Confederazione "debba o meno entrare a far parte dell'ONU, ma piuttosto se possa continuare a permettersi, come singolo Stato, di non entrarvi". Diversamente dalla Santa Sede, "che rinunciarebbe al suo compito puramente spirituale se diventasse Stato membro", la Svizzera perderebbe a non esserlo perché "tradirebbe la sue tradizioni umanitarie rinunciando a partecipare alle decisioni comuni."

21/01/2002

INCONTRO INTERRELIGIOSO AD ASSISI: UNA VEGLIA PARTICOLARE E PREGHIERE IN TUTTE LE DIOCESI

In tutte le Diocesi italiane la sera del 23 gennaio il Vescovo presiederà una veglia di preghiera in preparazione all'incontro interreligioso che avrà luogo ad Assisi il 24 gennaio, presieduto dal Santo Padre.

Lo rende noto l'Ufficio comunicazioni sociali della Cei aggiungendo altre informazioni sulla Veglia che si celebrerà ad Assisi e che assume un signifi-

cato particolare. La celebrazione avverrà infatti alle ore 21.00 nella Basilica di Santa Maria degli Angeli (Porziuncola), "dove Francesco sperimentò la forza trasfigurante della misericordia di Dio e desiderò che tutti coloro che avrebbero frequentato quel luogo ne potessero fare esperienza". Il messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace lega indissolubilmente la pace al perdono. È questo il motivo per cui la Diocesi di Assisi e i frati minori della Porziuncola, in collaborazione con l'Ufficio Liturgico Nazionale e il Servizio di Pastorale Giovanile della CEI, rivolgono il loro invito a ritrovarsi per la veglia di preghiera presieduta dal Vescovo, Mons. Sergio Goretti. La Veglia, arricchita da gesti e testimonianze di preghiera, pace e perdono, provenienti anche dal mondo della clausura, continuerà lungo la notte. Coloro che lo desiderano possono percorrere nel silenzio e nella preghiera un pellegrinaggio lungo i luoghi francescani.

Il 24 gennaio sarà poi possibile seguire l'incontro presieduto dal Santo Padre attraverso maxischermi, collocati nella Basilica superiore e in Santa Maria degli Angeli

22/01/2002

SONDAGGIO FAMIGLIA CRISTIANA, CARITAS, IL REGNO, GUERRA: GLI ITALIANI HANNO LA MEMORIA CORTA

Nonostante l'impegno delle istituzioni ecclesiastiche l'opinione pubblica cattolica rimane piuttosto disinformata sulle cosiddette "guerre dimenticate", ossia i conflitti armati a cui i mezzi di comunicazione di massa dedicano poco spazio. È quanto risulta da una ricerca promossa dalla Caritas Italiana in collaborazione con Famiglia Cristiana e la rivista Il Regno. Dal sondaggio, presentato oggi a Roma, emerge che tra i conflitti armati degli ultimi cinque anni solo il 21% dei cattolici praticanti ricorda le guerre nei Balcani (contro, tuttavia, il 18% del dato medio nazionale), mentre il 20% fa menzione del conflitto israelo-palestinese. Minima addirittura è la percentuale di chi cita le guerre in Ruanda (5%), Etiopia (1%), Guinea Bissau (0,5%), Indonesia (0,5%) o Congo, alcune delle quali sono tuttora in corso. Si può dunque parlare di "guerre di serie A" e "guerre di serie B"? "Parrebbe proprio di sì" afferma il presidente della Caritas Italiana, mons. Benito Cocchi" e il dato è tanto più allarmante se si pensa che nelle 'guerre dimenticate' vi sono coinvolte anche popolazioni cristiane e che il numero dei martiri della Chiesa negli ultimi dodici anni

ammonta già a 634". "La situazione di miseria materiale che si accompagna e stimola la conflittualità nel Sud del mondo dovrebbe, secondo don Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana, "spingere le istituzioni internazionali e i mezzi di comunicazioni a riflettere sulle proprie responsabilità e ad adottare come programma il monito di Paolo VI contenuto nella Populorum Progressio: 'L'umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all'umanità'".

Durante la conferenza stampa, inoltre, sono stati ribaditi dati che confermano una realtà drammatica: negli anni novanta si sono registrate 56 guerre (conflitti armati con più di mille morti) in 44 paesi. A pagarne il prezzo maggiore sono stati degli innocenti: 2 milioni di bambini morti dal '90 al 2000, circa 27 milioni di morti tra i civili dal dopoguerra ad oggi (il 90% del totale delle vittime), 35 milioni di rifugiati.

22/01/2002

VERSO ASSISI: DALLA SPAGNA UN DECA- LOGO PER "COSTRUIRE LA PACE"

"Guarda tutti con rispetto e benevolenza". "Non disprezzare nessuna persona, nessun gruppo, nessun popolo". "Perdona le offese presenti e passate, liberati dalle grinfie dell'odio, punta alla libertà del tuo cuore per amare, convivere e cominciare una vita nuova ogni giorno". Sono i primi tre impegni per "costruire la pace" che aprono un singolare decalogo stilato da mons. Fernando Sebastian Aguilar, arcivescovo di Pamplona e vescovo di Tudela, in vista della Giornata di preghiera per la pace ad Assisi. Il decalogo traccia una serie di comportamenti da seguire nella vita quotidiana per essere ovunque operatori di pace. Il vescovo consiglia di "semplificare i problemi invece di ingigantirli"; di "non accumulare le ombre" ma di cercare sempre "in ogni cosa spiragli di luce e cammini di speranza". Il decalogo chiede anche di dire no a chiunque predica l'odio, la vendetta e la violenza e propone invece di creare nei luoghi in cui si vive, "sentimenti e atteggiamenti di pace, di concordia, di convivenza, di misericordia e di consolazione". "Chiedi a Dio - è l'ultimo suggerimento - di darti lo spirito della bontà e la forza della generosità per essere strumento del suo amore".

Il decalogo è seguito da altre dieci regole d'oro per vivere bene con gli altri. "Risolvi i problemi e i conflitti con il dialogo - si legge al punto 7 - e non

covare mai rancore. Il rancore ti rinchiude nella tristezza". Il decalogo spiega anche come entrare in dialogo con l'altro. Si consiglia, per esempio, di dialogare "su ciò che ci unisce" e solo dopo di occuparsi "di quello che ci divide". E' comunque vero che "perdonare e amare sempre, è più importante di aver ragione".

23/01/2002

TERRA SANTA: DALL'EGITTO UN APPELLO PER LA PACE DEI LEADER RELIGIOSI

"Nel nome di Dio Potente, Misericordioso e Compassionevole, noi leader religiosi, musulmani cristiani ed ebrei, preghiamo per la vera pace in Gerusalemme e in Terra Santa e dichiariamo il nostro impegno per la cessazione della violenza e dello spargimento di sangue che negano il diritto alla vita e alla dignità". Con queste parole inizia "La prima dichiarazione di Alessandria dei leader religiosi della Terra Santa", giunta al termine del summit "senza precedenti", iniziato nella capitale egiziana il 21 gennaio, presieduto dall'arcivescovo di Canterbury George Carey e promosso dal Patriarcato di Gerusalemme. In sette punti gli esponenti delle tre religioni si impegnano a usare la loro autorità religiosa e morale per porre fine alla violenza e riaprire il processo di pace. "La Terra Santa è santa per tutti noi, cristiani musulmani ed ebrei", commenta Carey. "Abbiamo il dovere di fare tutto quello che possiamo per renderla terra di pace e armonia". "Uccidere innocenti in nome di Dio è una dissacrazione del suo santo nome", si legge nella dichiarazione, "e diffama la religione nel mondo". La violenza è "un male" da fermare, "cercando di vivere insieme come vicini nel rispetto dell'integrità storica e religiosa di ciascuno". Riferimento esplicito è riservato ai luoghi santi, che "devono essere preservati nella loro santità e integrità". Un appello è riservato ai leader politici di entrambe le parti a "lavorare per una giusta, sicura e durevole soluzione", per un "cessate il fuoco", la "fine delle restrizioni" e la "ripresa dei negoziati". "Cerchiamo di creare un'atmosfera dove le presenti e future generazioni potranno coesistere con mutuo rispetto e fiducia", conclude il documento. Le raccomandazioni della dichiarazione - firmata tra gli altri anche dal Patriarca latino Michel Sabbah - saranno oggetto del lavoro di una nuova commissione permanente congiunta.

23/01/2002

ASSISI: CARITAS ITALIANA, "UN'OCCASIONE PER RINNOVARE L'OBIEZIONE DI COSCIENZA' ALL'USO DELLE ARMI E ALLA GUERRA"

"56 guerre in 44 Paesi negli anni '90, in massima parte deflagrazioni civili combattute per il controllo del governo o del territorio. Il 90% delle guerre dopo il 1945 ha avuto luogo nei Paesi poveri. A pagarne il prezzo maggiore: 2 milioni di bambini morti dal '90 al 2000, circa 27 milioni di morti tra i civili dal dopoguerra ad oggi (il 90% del totale delle vittime), 35 milioni di rifugiati". Dati drammatici questi, ribaditi nelle anticipazioni di una ricerca sui "Conflitti dimenticati", presentate ieri da Caritas Italiana, 'Famiglia Cristiana' e 'Il Regno'. Ma, soprattutto, dati che devono farci riflettere, alla vigilia dell'incontro di preghiera di Assisi, voluto dal Papa con i rappresentanti di tutte le religioni, per rilanciare insieme scelte di giustizia, di perdono, di pace. E proprio in occasione di questo incontro, la Caritas Italiana "invita i 2500 giovani impegnati nel servizio civile nelle oltre 200 Caritas diocesane, insieme ai molti altri giovani impegnati in altri enti ed organismi, a costruire una catena simbolica attorno a Giovanni Paolo II per chiedere a Dio, con voci diverse e in compagnia di altri fratelli nella fede e di altre religioni, il dono della pace". Così facendo, "la giornata di preghiera indetta da Giovanni Paolo II - spiega don Giancarlo Perego, responsabile dell'area nazionale della Caritas Italiana - diventa anche l'occasione, in questo momento di disorientamento e di dibattito dell'opinione pubblica sul tema della guerra, per rinnovare ancora una volta, in forme diverse, la nostra 'obiezione di coscienza' all'uso delle armi e alla guerra e a richiamare l'appello morale a 'non uccidere'". Inoltre, "dalla preghiera - prosegue don Perego - nasce anche una rinnovata volontà, in questo tempo di cambiamenti per il servizio civile, di sperimentare nuove forme di 'difesa non violenta', quali il servizio civile femminile, il servizio civile all'estero e i caschi bianchi, perché diventino per i giovani delle nostre Chiese e nella nostra società opportunità nuove per costruire una coscienza morale che sceglie la pace e si prodiga a servizio e in difesa dei più deboli, con strumenti e iniziative di pace e non violenza".

23/01/2002

ASSISI: "APPELLO ECUMENICO PER UNA GIORNATA DI DIALOGO CRISTIANOISLAMICO"

"Da Assisi non solo una spinta per la scelta del dialogo tra tutte le donne e gli uomini, ma anche un'indicazione precisa di metodo per le nostre chiese e le nostre comunità religiose". È quanto auspicano le diverse centinaia di cristiani di tutte le confessioni e i molti musulmani che negli scorsi mesi hanno sottoscritto congiuntamente l'Appello ecumenico per una giornata di dialogo cristianoislamico, che riportiamo integralmente: "Noi, cristiani e cristiane di diverse confessioni e laici, impegnati da anni nel faticoso cammino del dialogo coi musulmani italiani o in un lavoro culturale sull'islam, crediamo che l'orrendo attentato di New York e Washington costituisca una sfida non solo contro l'occidente ma anche contro quell'islam, largamente maggioritario in tutto il mondo, che si fonda sui valori della pace, della giustizia e della convivenza civile. Pensiamo che quanto è accaduto non debba in alcun modo mettere in discussione o rallentare l'itinerario del dialogo. Anzi, riteniamo che proprio i commenti e gli avvenimenti succeduti a quel tragico evento ci chiamino ad accelerare il processo di reciproca conoscenza, senza il quale ci sembra difficile ipotizzare passi avanti sul piano delle relazioni interreligiose, in particolare con quei musulmani che sono da anni nostri compagni di strada sul cammino della costruzione di una società pluralista, accogliente, rispettosa dei diritti umani e dei valori democratici. Per questo, chiediamo alle chiese italiane e ai loro responsabili di prendere in considerazione (nello spirito del documento conciliare "Nostra Aetate", della "Charta Oecumenica", delle visite di Giovanni Paolo II a Casablanca e Damasco e del recente incontro di Sarajevo fra i leader delle comunità cristiane e dei musulmani d'Europa) la creazione di una "Giornata del dialogo cristianoislamico". Siamo ben consapevoli che l'istituzione di una simile Giornata non risolverà certo ogni problema, e che potrebbe - come in altre situazioni simili - risolversi in una sterile celebrazione rituale: siamo convinti, peraltro, che si tratti di un piccolo segnale nella direzione di un incontro che, in ogni caso, sta nella forza delle cose. Con un augurio sincero di shalom - salaam - pace!".

Ai firmatari dell'Appello, che viene riproposto all'incontro di Assisi, è giunta fra l'altro l'adesione al progetto da parte del presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Cei, mons. Giu-

seppe Chiaretti, e di Gianni Long, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia.

23/01/2002

ASSISI: I FRANCESCANI, "DOMANI IN TUTTO IL MONDO UN MINUTO DI RACCOGLIMENTO E UN GESTO DI PERDONO"

Un minuto di preghiera o di silenzio/raccoglimento a mezzogiorno di domani (secondo i diversi fusi orari) e un piccolo gesto di perdono e di riconciliazione da offrire "alle persone che ci vivono vicine": sono i tre segni che i francescani di Assisi, per voce del Custode del Sacro Convento padre Vincenzo Coli, suggeriscono ai credenti delle diverse fedi e "a tutti gli uomini che hanno a cuore la pace nel mondo", per unirsi simbolicamente all'incontro del Papa con i rappresentanti delle religioni che si svolgerà domani ad Assisi. "Se questo avvenisse - ha detto oggi padre Coli durante una conferenza stampa che si è tenuta nel Sacro Convento - tutta la terra sarebbe avvolta, per 24 ore, da un abbraccio di preghiera e da gesti di ascolto e di perdono". Padre Coli ha anche proposto che il 27 ottobre di ogni anno - ricorrenza del primo incontro interreligioso che si svolse ad Assisi nel 1986 - diventi "una data significativa" per la verifica del cammino comune su alcuni valori ideali che potrebbero essere "validi e vitali" per tutti, nel rispetto di ciascuna religione: "La fede in un unico Dio; la sacralità e la dignità di ogni essere umano, uomo e donna, alla cui crescita e realizzazione deve essere finalizzata ogni istituzione; la bontà e positività della creazione, ossia della natura, e la necessità di custodirla con rispetto ed amore, a cominciare dall'educazione alla sobrietà". Questo per fare in modo, ha precisato padre Coli, "che la giornata del 24 gennaio non si concluda al tramonto e che tutta l'umanità si incammini verso una meta sconosciuta, ma fortemente desiderata".

23/01/2002

ASSISI: ANCHE LA TV "AL JAZEERA" RIPRENDERÀ DOMANI LA GIORNATA DI PREGHIERA

Ci saranno anche due operatori della Tv "Al Jazeera" a riprendere domani la Giornata di preghiera per la pace nel mondo. "La loro presenza permette-

rà di portare un messaggio di pace dove c'è guerra". Lo ha detto oggi padre Enzo Fortunato, direttore dell'ufficio stampa del Sacro Convento di Assisi, in una affollatissima conferenza stampa che si è svolta alla vigilia dell'iniziativa di preghiera promossa dal Santo Padre. A seguire l'evento ci saranno 860 giornalisti (tante sono state le tessere consegnate dalla Sala stampa vaticana) ai quali vanno aggiunti 300 operatori del mondo dell'informazione legati alla famiglia francescana. La piazza inferiore di San Francesco che domani accoglierà il Papa e i rappresentanti delle grandi religioni, è stata interamente coperta da un immenso telone bianco. Restaurata in occasione del Giubileo 2000, la piazza è composta da pietre provenienti da tutto il mondo: la pietra rosa di Assisi, la Pietra di Gravina e la Trachite dei Colli Euganei; proviene dal Medio Oriente, la Pietra di Gerusalemme, "pietra-simbolo della cristianità". E ancora pietre provenienti dalla Cina (il granito Yang Shang), dal Brasile e dal continente africano. "La piazza inferiore di San Francesco - ha detto padre Fortunato - è una piazza che raccoglie tutti i continenti del mondo così i leader delle religioni potranno sentirsi a casa". Dopo un primo momento di incontro, il Santo Padre inviterà i rappresentanti delle diverse religioni a recarsi nei diversi luoghi di preghiera. I cristiani si ritroveranno nella Basilica Inferiore. Le altre religioni si divideranno in altre 9 sale del Sacro Convento. Per garantire la sicurezza dell'evento, la questura ha attivato sul posto 1.000 agenti mentre 150 volontari (di cui 85 da Roma) provvederanno ai diversi servizi d'ordine. Il Sacro Convento di San Francesco accoglie 41 frati provenienti da 14 Nazioni (anche da Cina e Corea). Quindici sono invece i giovani postulanti, "speranza della famiglia francescana". Ogni anno sono 5 milioni i pellegrini che raggiungono Assisi da tutto il mondo. Per l'evento di domani, il sito www.sanfrancescoassisi.org ha attivato una pagina dedicata alla Giornata che in una sola settimana è stata visitata da 20 mila contatti.

23/01/2002

ASSISI: NOTTE DI VEGLIA PER I GIOVANI IN ATTESA DELL'INCONTRO DEL PAPA CON I LEADER RELIGIOSI

"Voi non vi rasseghnerete". Sono ancora le parole di Giovanni Paolo II a ispirare l'iniziativa dei giovani che dalle 23 di questa sera fino alle 6 di domani mattina si ritroveranno in preghiera nella cattedrale di S.Rufino per la veglia notturna che prepara lo

storico incontro del Papa con i rappresentanti delle religioni ad Assisi. Durante la notte ci saranno collegamenti audio con alcune chiese d'Italia, d'Europa e del mondo. La veglia, animata da p. Alfredo Ferretti (del Centro "Giovanni Paolo II" di Loreto) è stata preparata da un nutrito gruppo di associazioni e movimenti ecclesiali e vede la partecipazione anche di giovani appartenenti a chiese e confessioni non cattoliche.

La sorgente che cambia il cuore, sgorga dalla croce e lava i piedi: è questa l'immagine biblica che guida i sei momenti della preghiera notturna. Canoni, spirituals, intercessioni si alterneranno a salmi e passi biblici. La riflessione personale è stimolata da numerosi brani di autori cristiani e non. Accanto a Thomas Merton, Michel Quoist, Tonino Bello, Giorgio La Pira troviamo Martin Luther King, Gandhi, Martin Buber, il patriarca ecumenico Athenagoras, il teologo musulmano di Rabat Mohammed Amine Smaili, il gran rabbino di Francia René-Samuel Sirat, il capo dello Schweitzer Temple del Giappone Tairyu Furukawa.

Diversi i momenti significativi della veglia. Le "sentinelle del mattino", con le tuniche bianche e le torce accese, leggeranno l'elenco di alcuni paesi funestati da guerre negli ultimi venti anni, dall'Afghanistan all'Uganda, e quello dei "segni della notte" che negano la pace, come fame, povertà, debito estero, rancore, sottosviluppo. Il momento si concluderà con "il giuramento delle sentinelle". A seguire testimonianze (gli scouts racconteranno l'esperienza di servizio in Albania), canti e il dialogo immaginato tra due frati sul viaggio che portò S.Francesco in Egitto nel 1219 durante la V crociata come strumento di pace.

Il programma della veglia è stato diffuso in anteprima dal sito del Servizio Cei per la pastorale giovanile www.giovani.org.

23/01/2002

SANTA SEDE: ADESIONE ALLA CONVENZIONE ONU CONTRO LE ARMI BATTERIOLOGICHE

"La Santa Sede incoraggia risolutamente l'intera comunità internazionale a perseguire le vie che conducono a un sistema di disarmo degli strumenti di distruzione di massa, come parte del processo di globale e completo disarmo". "Con un "atto solen-

ne" il Vaticano ha aderito alla "Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione e stoccaggio delle armi batteriologiche (biologiche) e tossiche e sulla loro distruzione", adottata il 16 dicembre 1971 dall'Assemblea generale dell'Onu con la risoluzione 2826 ed entrata in vigore il 26 marzo 1975. "Gli eventi dell'11 settembre hanno portato una più chiara e ampia consapevolezza del bisogno di costruire una cultura di dialogo multilaterale e un clima di fiducia tra tutti i membri della famiglia umana", si legge nella dichiarazione di adesione depositata da Gabriel Montalvo, Nunzio Apostolico negli Stati Uniti d'America, presso il governo statunitense. "La Santa Sede offre il supporto morale all'impegno di tutti gli stati a promuovere un miglioramento pratico della Convenzione" nella consapevolezza che "gli strumenti di cooperazione e prevenzione costituiscono la più efficace salvaguardia nei confronti dei terribili atti quali l'uso di armi batteriologiche, capaci di colpire indiscriminatamente popolazioni civili innocenti".

La Santa Sede si unisce, quindi, ai tre paesi che, dal 1972, sono i depositari della Convenzione: Inghilterra, Russia e Stati Uniti.

23/01/2002

PAPA: AD ASSISI PER UNA PACE VERA E DURATURA

"Confido che questo incontro, oltre agli effetti spirituali che sfuggono alle misure umane, possa contribuire a orientare gli animi e le decisioni verso sinceri e coraggiosi propositi di giustizia e di perdono. Se così sarà, avremo contribuito a consolidare le basi di una pace autentica e duratura". E' la speranza espressa oggi, nella tradizionale udienza del mercoledì, da Giovanni Paolo II alla vigilia dell'incontro di domani ad Assisi, dove si riuniranno esponenti di tutte le religioni per pregare per la pace.

Un appuntamento collocato all'interno della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e per la quale Giovanni Paolo II ha esortato i giovani, i malati e gli sposi novelli: "in questo spirito, invito voi, cari giovani, ad essere ovunque, specialmente con i vostri coetanei, testimoni di unità nell'adesione al vangelo; chiedo a voi, cari malati, di offrire le vostre sofferenze per il raggiungimento di questa meta; esorto voi, cari sposi novelli, a essere dentro la

vostra famiglia un cuor solo ed un'anima sola".

Poco prima il Pontefice, nella sua catechesi sui Salmi ed i Cantici proposti dalla preghiera mattutina delle Lodi aveva ricordato che "il Dio della Bibbia non è indifferente nei confronti del male. E anche se le sue vie non sono le nostre vie, i suoi tempi e progetti sono diversi dai nostri, tuttavia Egli si schiera dalla parte delle vittime e si presenta come giudice severo dei violenti, degli oppressori, dei trionfatori che non conoscono pietà". "Questo suo intervento - ha precisato il Pontefice - non tende alla distruzione. Mostrando la sua potenza e la sua fedeltà nell'amore, Egli può generare anche nella coscienza del malvagio un fremito che lo porti a conversione". Nella Bibbia, ha ricordato il Papa, "il lamento dei sofferenti non si esaurisce mai nella disperazione, ma è sempre aperto alla speranza". Alla base, infatti, c'è la certezza che "il Signore non abbandona i suoi figli, non lascia cadere dalle sue mani coloro che Egli ha plasmato".

24/01/2002

ASSISI, TESTIMONIANZE: EBREI E MUSULMANI, "È PIÙ IMPORTANTE LA TERRA O LA VITA DELLE PERSONE?"

Un omaggio a Giovanni Paolo II perché con i suoi sforzi di riconciliazione con il Giudaismo "ha cambiato la storia fra cristiani ed ebrei". Il suo esempio può essere "senza dubbio per ciascuno di noi un modello da seguire, il sentiero dei pellegrini che cercano la pace". A parlare così è stato il rabbino Israel Singer, rappresentante del World Jewish Congress (Stati Uniti) intervenendo questa mattina alla Giornata di preghiera per la pace nel mondo. Il rabbino ha ricordato i "numerosi conflitti" combattuti in Irlanda del Nord, nel Kashmir, in Pakistan e in Medio Oriente ed ha rievocato gli attacchi alle Torri del World Trade Center, che hanno provocato "in pochi minuti" la morte di migliaia di persone. "Dobbiamo chiederci - ha detto il rabbino, lasciando il testo ufficiale del suo intervento e andando a braccio - se è più importante la terra o la vita delle persone. Finché non impariamo a fare queste domande non ci sarà la pace". Nel testo ufficiale, il rabbino ha spiegato la posizione degli ebrei nei confronti della guerra, soprattutto in merito alla presenza nella Bibbia di ingiunzioni di Dio agli ebrei di "combattere contro i nemici quando è necessario". "E tuttavia - ha aggiunto - il combattimento militare non è il cuore del giudaismo. La Bibbia giudaica, la legge orale, il Talmud, i Midrashim e

gli Scritti rabbinici sottolineano tutti l'importanza della pace, sia tra noi, sia con i vicini. Noi ebrei siamo impegnati in una ideologia, in una religione e in una filosofia centrata sui concetti di pace, di bontà e di fraternità, comuni ad altre religioni, specialmente il cristianesimo". "Perciò - ha chiarito Singer - la guerra non è la nostra cultura, né compito, né missione, né nostro obiettivo di ebrei". Dal mondo islamico, Alì El Samman (Egitto) ha ricordato a nome di Al-Azhar Mohammed Tatawi che "Dio ha creato tutti gli esseri umani a partire da un solo padre e da una sola madre" e "ci ha creati in questa vita perché ci conoscessimo gli uni gli altri". L'intervento del musulmano si è concluso con una Sura del corano in cui si legge: "Oh uomini! Noi vi abbiamo creati da un maschio e da una femmina. Vi abbiamo costituiti in popoli e in tribù affinché vi conoscestes tra di voi".

24/01/2002

ASSISI, TESTIMONIANZE: LA PACE SECONDO LA RELIGIONE TRADIZIONALE AFRICANA, INDUISTI E BUDDISTI

Perché non utilizzare il metodo antico della "palabre" - il colloquio con i capi tribù nei quali si impara l'arte del rispetto dell'avversario -, come avviene in Benin, per risolvere i conflitti interpersonali e sociali e portare la pace nel mondo? E' il suggerimento avanzato da Amadou Gasseto, grande sacerdote della religione tradizionale africana del "Vodun Avélékété", che ha portato la sua testimonianza davanti al Papa e ai 250 responsabili delle altre religioni riuniti oggi ad Assisi per pregare per la pace. Come rappresentante delle religioni tradizionali africane Gasseto ha richiamato l'importanza di "mantenere una grande coesione fra gli uomini e la natura" attraverso "il mantenimento dell'ecosistema e un grande equilibrio all'interno della società", perché "non si può parlare oggi di pace senza il rispetto di questo mondo, lasciato in eredità dagli antenati". "Si tratta di riparare il male che è stato fatto contro la creazione dell'uomo - ha detto -, chiedere perdono agli spiriti tutelari delle zone che sono state toccate dalla violenza e dal male commesso dall'uomo e domandare perdono, celebrare sacrifici riparatori e purificatori al fine di restaurare la pace", come avveniva nei tempi antichi in Benin, "quando rispettando questa prassi il Paese godeva della pace e dei benefici della natura". Anche dall'India è giunto un invito a "mantenere l'equilibrio e l'armonia all'interno e all'esterno" e a non considerare la religione come "bigottismo": Didi Talwal-

kar, studentessa induista della famiglia (parivar) Swadhyaya, ha spiegato quanto nella sua tradizione sia fondamentale l'interrelazione "dell'io con l'altro e l'energia divina", che permette di "espandere la consapevolezza personale da un'esistenza chiusa in se stessa a una relazione con il divino": "Tale divinizzazione degli esseri umani ci dà un senso del valore della vita", ha precisato, e con questa comprensione "le molteplici appartenenze cessano di essere fonti di conflitto". I buddisti, tramite Geshe Tashi Tsering, rappresentante del Dalai Lama, hanno testimoniato la loro presenza con una preghiera: "Possa io divenire in ogni momento, ora e sempre, un protettore di quanti sono senza protezione, una guida per coloro che hanno perso la via, una nave per quanti devono solcare gli oceani, un ponte per coloro che devono attraversare i fiumi..." Dopo le testimonianze le diverse religioni si sono ritrovati in dieci sale diverse del Sacro Convento per pregare ciascuno secondo la propria tradizione.

24/01/2002

ASSISI, IL VIAGGIO IN TRENO: I RAPPRESENTANTI DELLE RELIGIONI, ASPETTATIVE E DIFFICOLTÀ

Emozione, aspettative e fiducia nella grande portata storica e religiosa dell'evento di oggi, senza tacere qualche difficoltà ancora presente, sono stati espressi, dai vari rappresentanti delle religioni che hanno compiuto il viaggio in treno che li ha portati oggi ad Assisi insieme al Papa. Tra i cardinali presenti, il Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede Joseph Ratzinger, che non si aspetta "effetti immediati" dall'incontro, ma trova "incoraggiante" che "le religioni mostrino di poter fare la pace tra di loro". Il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, auspica che da questa giornata, oltre "agli effetti spirituali che non si potranno vedere ma saranno molto fecondi", arrivino anche "effetti concreti" affinché si stabilisca tra le religioni "il miglior clima possibile, e perché tutti insieme si impegnino nella maniera più sincera per la pace, i diritti umani, la libertà religiosa". Trova che la Giornata sia "un gesto straordinario" il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, che confida nella forza della preghiera comune "perché sappiamo che soltanto il Signore può salvarci da situazioni gravi come quella che stiamo vivendo".

Non nasconde invece la difficoltà di far capire un evento interreligioso di questa portata al popolo ucraino, dopo aver subito nel recente passato le persecuzioni per il fatto di essere cattolici, il cardinale

Lubomyr Husar, arcivescovo maggiore di Lviv degli Ucraini: "Per la mia gente non è facile. Alcuni, quando sto con un sacerdote o un vescovo ortodosso, mi criticano. Mi dicono: abbiamo sofferto per la fede, adesso la tradisci". Il rabbino capo di Parigi Samuel-René Sirat, del Concistoro Centrale di Francia, ritiene invece che, "come uomini di religione, noi pecchiamo di eccessiva modestia": "Abbiamo responsabilità da assumere, delle posizioni forti da prendere per dire che non tolleriamo che il nome di Dio venga usato per la violenza, la guerra, la distruzione e l'assassinio". E suggerisce di fare una dichiarazione comune di pace "che possa essere presa realmente in considerazione e creduta da tutti, a partire dalla Terra Santa". Di parere opposto il rappresentante iraniano dell'Islam Hojjatolislam 'Alami che invita ad "arrivare ai problemi che sono alla radice" della mancanza di pace nel mondo. "Non è vero che c'è un confronto tra le religioni, e tra islam e cristianesimo: quello che c'è sotto il conflitto è il confronto in atto tra capitalismo mondiale e il mondo oppresso. Le guerre che vediamo non sono tra le religioni, ma guerre che il capitalismo mondiale cerca di vincere".

24/01/2002

ASSISI: LE CHIESE CRISTIANE, "LA RELIGIONE NON DEVE MAI DIVENTARE PRETESTO DI CONFLITTO E DI ODIIO"

"Nello spirito della prima convocazione di Assisi, accogliamo l'invito a proclamare davanti al mondo che la religione non deve mai diventare pretesto di conflitti, di odi e di violenze, quali i nostri giorni nuovamente conoscono". Con queste parole il card. Francois Xavier Nguyen Van Thuan, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha aperto questa mattina la Giornata di preghiera per la pace nel mondo, dando il via alle testimonianze rese sul palco ad uno ad uno dai rappresentanti delle Chiese cristiane e delle religioni. "In questo momento storico - ha aggiunto il cardinale - l'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di ascoltare parole di speranza". Ma la pace - ha sottolineato nel suo intervento il Patriarca ecumenico Bartolomeo I - ha dei presupposti "spirituali ma anche economici" e questi presupposti sono la giustizia, il rispetto della sacralità della persona umana, "l'equilibrata partecipazione di tutti ai beni della terra, della scienza e della tecnologia". "Se persistiamo nelle passioni peccaminose e malvagie e nelle aspirazioni personali avidi, interessate e individualisti-

che - ha aggiunto il Patriarca - le voci delle guerre aumenteranno e la sventura colpirà la terra e l'umanità". I rappresentanti delle Chiese cristiane presenti ad Assisi si dicono pronti a chiedere perdono. "Le nostre tradizioni - ha detto l'arcivescovo anglicano di Canterbury, in un messaggio letto dal vescovo Richard Garrard - possono essere stravolte per dividere le persone, piuttosto che riunirle insieme. Talvolta ci siamo definiti per ciò che ci divide, piuttosto che per quanto ci unisce. Riconosciamo di averci mal compreso e di esserci feriti l'un l'altro; perciò dobbiamo costruire la nostra pace sul nostro bisogno di accogliere il perdono e di offrirlo". La via indicata da Assisi è quella del dialogo. "Il dialogo interreligioso e le relazioni tra persone di differenti fedi - ha detto Ishmael Noko della Federazione luterana mondiale - costituiscono ponti di mutua fiducia e rispetto e abbattano muri di ostilità".

24/01/2002

IL PAPA AD ASSISI: "NO" ALLE "NUBI" DEL TERRORISMO E DELL'ODIO, "SÌ" ALLE RELIGIONI "AL SERVIZIO DELLA PACE"

"Le religioni sono al servizio della pace" e "posseggono le risorse necessarie per superare le frammentazioni e per favorire la reciproca amicizia e il rispetto tra i popoli". Lo ha detto Giovanni Paolo II, nel primo discorso rivolto ai partecipanti alla Giornata di preghiera per la pace nel mondo, in svolgimento ad Assisi. "Chi utilizza la religione per fomentare la violenza - ha ribadito il Papa - ne contraddice l'ispirazione più autentica e profonda". In passato, ha ricordato infatti il Pontefice, "tragici conflitti sono spesso derivati dall'ingiusta associazione della religione con interessi nazionalistici, politici, economici o di altro genere": per questo "è doveroso che le persone e le comunità religiose manifestino il più netto e radicale ripudio della violenza, di ogni violenza, a partire da quella che pretende di ammantarsi di religiosità, facendo addirittura appello al nome sacrosanto di Dio per offendere l'uomo. L'offesa dell'uomo è offesa di Dio. Non v'è finalità religiosa che possa giustificare la pratica della violenza dell'uomo sull'uomo". Il Papa ha iniziato il suo discorso definendo quello di Assisi un "pellegrinaggio di pace" in cui "testimoniare il nostro comune anelito verso un mondo più giusto e solidale" e "per allontanare le nubi del terrorismo, dell'odio, dei conflitti armati, nubi che in questi ultimi mesi si sono particolarmente addensate all'orizzonte dell'umanità". "Ascoltarci gli uni gli altri",

ha detto il Santo Padre, è già "un segno di pace" che "serve a diradare le nebbie del sospetto e dell'incomprensione. Le tenebre non si dissipano con le armi; le tenebre si allontanano accendendo fari di luce". "L'odio si vince solo con l'amore", ha aggiunto il Papa ricordando la figura di Francesco, "un singolare profeta della pace amato non solo dai cristiani, ma da tanti alti credenti e da gente che, pur lontana dalla religione, si riconosce negli ideali di giustizia, di riconciliazione, di pace che furono suoi" (segue).

24/01/2002

IL PAPA AD ASSISI: "NO" ALLE "NUBI" DEL TERRORISMO E DELL'ODIO, "SÌ" ALLE RELIGIONI "AL SERVIZIO DELLA PACE" (2)

"Edificare la pace nell'ordine, nella giustizia e nella libertà richiede l'impegno prioritario della preghiera, che è apertura, ascolto e dialogo e unione con Dio, fonte originaria della pace vera". Lo ha detto oggi il Papa, dedicando l'ultima parte del suo primo discorso ad Assisi al tema della preghiera. "Pregare - ha precisato Giovanni Paolo II - non significa evadere dalla storia e dai problemi che essa presenta", ma al contrario "è scegliere di affrontare la realtà non da soli. L'uomo religioso, di fronte alle insidie del male, sa di poter contare su Dio per ottenere il coraggio di affrontare le difficoltà, anche le più dure, con personale responsabilità, senza cedere a fatalismi o a reazioni impulsive". Riferendosi ai momenti di "preghiera per la pace" che i partecipanti alla Giornata di Assisi terranno in luoghi diversi della città di S. Francesco, il Papa ha sottolineato: "Unico è lo scopo e medesima è l'intenzione, ma pregheremo secondo forme diverse, rispettando le altrui tradizioni religiose" con l'intento di "mostrare al mondo che lo slancio sincero della preghiera non spinge alla contrapposizione e meno ancora al disprezzo per l'altro, ma piuttosto ad un costruttivo dialogo, nel quale ciascuno, senza indulgere in alcun modo al relativismo né al sincretismo, prende anzi più viva coscienza del dovere della testimonianza e dell'annuncio". Il Papa ha poi invitato a "superare decisamente quelle tentazioni di ostilità che non sono mancate nella storia anche religiosa dell'umanità" e che in realtà "esprimono un volto profondamente immaturo" della religione, quando si richiamano ad essa. "Il genuino sentimento religioso", ha fatto notare infatti Giovanni Paolo II, "costituisce una sorgente di rispetto e di armonia tra i popoli" ed è "il principale antidoto contro la violenza e i conflitti". Assisi, come quin-

dici anni fa, ha concluso il Papa, "diventa nuovamente il 'cuore di una folla innumerevole che invoca la pace. Giovani del terzo millennio, chiedo a voi di essere, come Francesco d'Assisi, 'sentinelle' docili e coraggiose della pace vera, fondata nella giustizia e nel perdono, nella verità e nella misericordia!".

24/01/2002

ASSISI: LE VOCI DEI GIOVANI, "LA PACE NON È UN'UTOPIA"

Un giovane musulmano con turbante arancione è fermo in silenziosa preghiera davanti alla tomba di San Francesco. Si chiama Amanullah e sta facendo un cammino per entrare nella Confraternita sufi dei Naqshbaudi: "Prego San Francesco perché era un uomo di Dio, e quando tocca nel profondo è l'unico Dio che parla". E' solo uno dei tanti giovani che in questi giorni si incontrano per le vie di Assisi e che oggi partecipano alla Giornata di preghiera del Papa con i rappresentanti delle religioni del mondo per chiedere la pace. E ieri sera, alla veglia dei 3mila giovani cattolici riuniti nella Basilica di S.Maria degli Angeli fino alle 6 del mattino, tanti sono arrivati da tutta Italia per conto proprio, con il gruppo parrocchiale, gli scouts, le associazioni. Qualcuno perfino dalla Francia. Jean Baptiste, 22 anni, zaino in spalla, dopo aver visitato diversi santuari europei, ha preso il treno da solo e ha deciso di non fermarsi e venire ad Assisi: "Devo andare lontano a cercare Dio". Non sa ancora dove trascorrerà la notte con il suo sacco a pelo, ma sa che, "oggi più che mai, ognuno di noi deve essere di esempio agli altri, cominciando a perdonare chi ci è accanto e vivendo noi stessi nella pace". Lo stesso pensano le due amiche arrivate da Pesaro dopo aver letto la notizia sul giornale, entrambe si chiamano Morena, entrambe di 33 anni: "Il perdono non è facile, bisogna cominciare da noi stessi. Siamo venute per chiedere la pace, e una richiesta così importante merita un viaggio ad Assisi. Crediamo che niente sia impossibile: se dopo l'incontro dell'86 i muri sono crollati, vuol dire che anche un'utopia può diventare realtà". Anche Filippo, 22 anni, universitario di Perugia, ha saputo dell'incontro da un amico ed è venuto perché ritiene che le religioni "possano influenzare anche la politica, perché servono a comprendere cose che in altri modi è difficile capire". Per Marco, 16 anni, scout d'Europa, la giornata del 24 gennaio sarà "un grande evento simbolico, che serve alla gente per capire quanto sia importante la pace e accorgersi dei tanti punti di

congiunzione tra le religioni". Mattia, 26 anni, universitario di Venezia, ha deciso di rispondere all'invito del Papa perché crede che "la religione, tutte le religioni, siano la sola strada per aprire i cuori attraverso l'amore, valore universale da tutti condiviso". E Claudia, 16 anni, della Gifra (Gioventù francescana) di Fondi (Latina), dopo aver provato paura e terrore per l'attacco alle torri di New York e per la guerra in Afghanistan, pensa che "se c'è buona volontà nell'incontrarsi, può esistere anche la pace".

24/01/2002

ASSISI: TESTIMONIANZE DAL RWANDA E DAL KOSOVO; "LA PACE È UN DONO CHE DIO PONE NEI NOSTRI CUORI"

Un monastero delle clarisse in Rwanda in preghiera per l'incontro di Assisi per essere anche nel cuore dell'Africa "una presenza orante" in unione con il Santo Padre e i rappresentanti delle religioni riuniti oggi ad Assisi per implorare da Dio il dono della pace. Lo scrivono le clarisse del monastero "Santa Chiara" di Kamonyi in un lungo messaggio che è stato letto ieri sera ai giovani durante la veglia di preghiera che si è svolta ad Assisi nella basilica patriarcale di Santa Maria degli Angeli. "La guerra del 1994 - scrivono le religiose - ha lasciato profonde ferite nei cuori di tanti fratelli e sorelle. Nella situazione di insicurezza in cui si trova il nostro paese, la nostra comunità è chiamata ad essere segno di unità e di amore in cui le diverse etnie sanno vivere insieme nella pace e nella serena cooperazione". Nonostante le difficoltà e le atrocità della guerra, le clarisse si dicono convinte che "la pace è un dono che Dio pone nei nostri cuori, destinato a portare frutti di amore". "Lo testimoniano - aggiungono - quanti giungono disperati e afflitti da un peso di sofferenza troppo grande da portare da soli" per "deporre nel cuore della comunità le loro angosce". Il monastero è diventato così "un luogo di speranza e di perdono" dove "il Signore consola e guarisce, liberando il cuore dall'odio e dalla violenza per aprirlo al perdono, sorgente di pace profonda".

Alla veglia dei giovani ha dato la sua testimonianza anche un ragazzo kosovaro con alle spalle un passato di guerra vissuto nei campi profughi, prima in Macedonia e poi a Nocera-Umbra. "Ci sentivamo - ha raccontato - completamente abbandonati dal resto del mondo. Sembrava davvero la fine. Ma la voglia di vivere era grande. Così abbiamo avuto la

forza di combattere contro la morte con l'unica arma che avevamo: la speranza". A contatto con i volontari della Caritas, matura lentamente nel giovane, "il desiderio di far cadere il rancore per far spazio al perdono. Ed ora che i serbi stanno tornando in Kosovo, sarei disposto a stare con loro".

24/01/2002

ASSISI, VEGLIA DEI GIOVANI:
MONS.GORETTI, "CONTRO IL
FONDAMENTALISMO DEL NIENTE"

Un invito accorato ad eliminare e a liberare se stessi da ogni forma di fondamentalismo (religioso, politico, finanziario, culturale), è stato rivolto ieri sera da mons. Sergio Goretti, vescovo di Assisi, agli oltre 3mila giovani riuniti nella basilica di S.Maria degli Angeli per la veglia in preparazione alla Giornata di preghiera per la pace nel mondo. "E' doloroso constatare come la religione sia stata usata in maniera impropria, come strumento per giustificare atti terribili di violenza - ha osservato mons. Goretti -. E' importante eliminare ogni forma di fondamentalismo, che è la negazione del vero amore a Dio e ai fratelli, quindi della vera religiosità". E ha descritto le tante "facce" del fondamentalismo: "C'è stato e c'è ancora un fondamentalismo politico, per cui milioni di cittadini sono stati privati dei fondamentali diritti umani e della libertà; c'è stato e c'è ancora un fondamentalismo finanziario ed economico, per cui il ricco ha dominato e continua a dominare il povero; c'è stato un fondamentalismo culturale, che ha oscurato la verità e a volte ha imposto la menzogna". Secondo il vescovo di Assisi oggi esiste anche una nuova forma di fondamentalismo, imposta dai tanti mezzi di comunicazione sociale: il "fondamentalismo del niente" vissuto da "persone che dubitano di tutto e affermano una libertà senza limiti, che non hanno nulla da proporre se non il ritrovarsi insieme in un minimo comune denominatore privo di contenuti e di ideali". "Come cristiani - ha esortato - dobbiamo liberarci da ogni forma di fondamentalismo che si manifesta quando parliamo molto di appartenenza religiosa, quando siamo troppo fieri di far parte di un gruppo religioso, quando privilegiamo l'esteriorità e la ritualità, ad una vera vita interiore, rischiando di creare contrapposizione anche in nome di Dio". Chiedendo il dono della sapienza per i governanti, i politici, gli operatori della finanza, dell'economia e delle comunicazioni sociali, mons. Goretti, ha ricordato che prima di tutto bisogna "eliminare l'ingiustizia che regna nel mondo, perché

non ci può essere pace senza giustizia". A partire da ciascuno di noi: "Penso sia giunto il momento in cui ogni credente in Dio deve lasciare qualcosa di suo agli altri, qualcosa del suo tempo, del suo denaro, della sua intelligenza, del suo amore". "C'è già tanta generosità nelle nostre comunità" ma, si è chiesto, "è sufficiente il pezzo di pane? Non è giunto il momento di dare, oltre al pane, la giustizia?". E dalla giornata di oggi il vescovo di Assisi attende "che Dio accolga la nostra invocazione di pace come ha fatto nell'86" (dopo pochi anni è caduto il muro di Berlino) e nel '93 (la difficile situazione nei Balcani, anche se non è risolta, ha visto dei miglioramenti) e "ponga fine alle tante guerre che esistono nel mondo".

24/01/2002

ASSISI: MONS. SIGALINI, "I GIOVANI VOGLIONO ESSERE SENTINELLE DI PACE NEL MONDO"

"Il Papa fa appello ai giovani perché siano sentinelle di pace nel mondo nonostante l'alba del nuovo millennio sia stata oscurata dalla guerra". A parlare è mons. Domenico Sigalini, per anni direttore del servizio nazionale Cei per la pastorale giovanile e oggi vice-assistente nazionale dell'Azione Cattolica. Sigalini era ieri sera tra i tre mila giovani che hanno partecipato alla veglia promossa dalla Cei e dalla diocesi di Assisi nella basilica patriarcale di Santa Maria degli Angeli in preparazione della Giornata di preghiera per la pace. Ricordando la Giornata mondiale della gioventù del 2000, Sigalini ha detto: "a Tor Vergata il Papa ha chiesto ai giovani di essere le sentinelle dell'alba del nuovo millennio. Ma nessuno si immaginava che a breve avremmo dovuto fare i conti con una guerra così vicina. Nel giro di un anno dal grande evento giubilare, il mondo si è ritrovato di nuovo nel tormento di un conflitto mondiale. Il Papa però ci chiede di avere ancora fiducia e soprattutto fa appello ai giovani perché siano protagonisti di un'alba di pace".

"La pace - ha detto ancora Sigalini - ha bisogno di radicarsi nel cuore e chiede a tutti una conversione". I giovani lo hanno capito. In tre mila si sono inginocchiati ieri sera nella basilica francescana per chiedere perdono e scambiarsi un segno di pace convinti che "la pace nasce da un cuore rinnovato dal perdono". "Giovani provenienti da tutta Italia - ha concluso Sigalini - si sono dati appuntamento qui perché vogliono vivere in prima persona il nuovo secolo che nasce". Ai giovani poi sono state

consegnate delle candele che hanno acceso in processione fuori dalla basilica attingendo da un grande braciere posto al centro della piazza. Le luci del fuoco hanno illuminato a giorno la basilica. I giovani sono rimasti in preghiera fino alla sei di questa mattina.

25/01/2002

DOPO ASSISI: I LEADER DELLE RELIGIONI A PRANZO DAL PAPA, "VI SEDETE A QUESTA MENSA NON COME STRANIERI MA COME AMICI"

"Dalle colline dell'Umbria siamo giunti ai colli di Roma, e con grande gioia vi do il benvenuto in questa che è la mia abitazione. La porta di questa casa è aperta a tutti, e voi vi sedete a questa mensa non come stranieri, ma come amici". Con queste parole di saluto Giovanni Paolo II ha accolto oggi nella sala ducale del Palazzo apostolico i membri delle delegazioni che hanno partecipato ieri alla Giornata di preghiera per la pace nel mondo ad Assisi, riuniti di nuovo attorno al Santo Padre in un'agape fraterna.

"Quanto accaduto ieri - ha detto il papa - rimarrà a lungo nei nostri cuori e, lo speriamo, avrà un'eco profonda tra i popoli del mondo. Desidero ringraziare ciascuno di voi per la generosità con la quale avete risposto al mio invito. Mi rendo conto che per voi arrivare sin qui ha significato un grande sforzo. Vi ringrazio soprattutto per la vostra volontà di operare per la pace e per il coraggio di dichiarare di fronte al mondo che violenza e religione non possono mai camminare insieme".

Il Santo Padre è ritornato a parlare dell'impegno delle religioni per la pace. "Con tutte le nostre diversità - ha detto - noi sediamo a questa tavola, ma uniti nell'impegno per la causa della pace. Tale impegno, scaturito da sincera religiosità, è sicuramente ciò che Dio si attende da noi. E' quanto il mondo cerca nelle persone religiose. Questo impegno è la speranza che possiamo offrire in questo speciale momento. Dio conceda di essere umili ed efficaci strumenti della sua pace".